

RESOCONTO SOMMARIO

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIO D'ACQUISTO, ALFREDO BIONDI
E SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO (Nomina del deputato Foschi da membro supplente a membro effettivo della delegazione parlamentare italiana) ..	3	Cariglia Antonio (gruppo PSDI)	10
Dimissioni di un Vicepresidente della Camera (Annunzio)	4	Caveri Luciano (gruppo Misto-UV)	5, 10
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione)	3	Costa Raffaele (gruppo liberale)	14
Interpellanze e interrogazioni sul conflitto in Bosnia e sulla situazione nelle Repubbliche già facenti parte della Jugoslavia (Svolgimento):		Crippa Federico (gruppo dei verdi)	5
Presidente	6, 9, 12, 13	De Michelis Gianni, <i>Ministro degli affari esteri</i>	6
Agrusti Michelangelo (gruppo DC)	4	De Paoli Paolo (gruppo PSDI)	5
Bertezzo Paolo (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	6	Fava Giovanni (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	11
		Formigoni Roberto (gruppo DC)	8
		Galante Severino (gruppo rifondazione comunista)	5
		Gorgoni Gaetano (gruppo repubblicano) ..	12
		Ingrao Chiara (gruppo PDS)	14
		Intini Ugo (gruppo PSI)	14

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Manisco Lucio (gruppo rifondazione comunista)	10	Missione	3
Pannella Marco (gruppo federalista europeo)	4, 9	Per un richiamo al regolamento:	
Parigi Gastone (gruppo MSI-destra nazionale)	13	Presidente	4
Petruccioli Claudio (gruppo PDS)	11	Rossi Luigi (gruppo lega nord)	4
Rocchetta Franco (gruppo della lega nord)	13	Sui lavori della Camera:	
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi)	10	Presidente	15
		Su un lutto del deputato Delfino:	
		Presidente	3

La seduta comincia alle 10.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 1992, che è approvato.

Missione.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Silvestri è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Comunica inoltre che, erroneamente, non è stata data tempestiva notizia all'Assemblea del fatto che i deputati Maurizio Balocchi, Mattioli e Napoli dal 2 all'8 giugno si sono recati in missione all'estero per incarico della Camera.

Su un lutto del deputato Delfino.

PRESIDENTE informa la Camera che il deputato Teresio Delfino è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ha già fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio che desidera ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Nomina del deputato Foschi a membro effettivo della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE comunica che il gruppo parlamentare della DC ha designato

l'onorevole Franco Foschi, già membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO, quale membro effettivo della delegazione medesima.

Trattandosi del mutamento di qualifica da componente supplente a componente effettivo e in attesa del rinnovo di tale delegazione, ritiene, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Franco Foschi a membro effettivo della delegazione italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per il coordinamento della protezione civile, con lettera in data 12 giugno 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 310, recante interventi urgenti in favore delle regioni Marche, Abruzzo e Molise, nonché della provincia di Varese, colpite da eventi alluvionali » (1011).

La Presidenza si riserva di comunicare l'assegnazione del suddetto disegno di legge di conversione non appena saranno costituite le Commissioni permanenti.

Annunzio delle dimissioni di un Vicepresidente della Camera.

PRESIDENTE comunica che il Vicepresidente della Camera onorevole Rodotà, in data 4 giugno 1992, gli ha inviato la seguente lettera:

« Signor Presidente,

Le comunico le mie dimissioni da Vicepresidente della Camera dei deputati.

Cordialmente

Firmato: STEFANO RODOTÀ ».

La Presidenza si riserva di assumere, sentiti i presidenti dei gruppi parlamentari, le decisioni di sua competenza in ordine agli adempimenti conseguenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento.

LUIGI ROSSI, parlando per un richiamo al regolamento, fa presente di aver saputo stamane dai mezzi di informazione che le presidenze delle Commissioni parlamentari sono state già assegnate a quattro partiti della *nomenklatura*. Domanda come ciò sia possibile, atteso che le relative votazioni dovrebbero avvenire nel pomeriggio.

Esprime pertanto il proprio dissenso per questo modo di trattare il Parlamento e in particolare i gruppi che non partecipano all'accordo spartitorio: si sappia però che il gruppo della lega nord ha la memoria lunga (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE osserva che l'articolo 20 del regolamento disciplina le modalità di costituzione delle Commissioni senza peraltro indicare alcun criterio di rappresentatività per la composizione degli uffici di presidenza di tali organi.

Prende dunque atto della dichiarazione resa dall'onorevole Luigi Rossi, che peraltro non può configurarsi come un richiamo al regolamento, bensì come una valutazione di carattere politico.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul conflitto in Bosnia e sulla situazione nelle Repubbliche già facenti parte della Jugoslavia.

MICHELANGELO AGRUSTI, illustrando l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-00025 (*vedi l'allegato A*), rileva che la guerra, scoppiata l'anno scorso in Croazia, avrebbe dovuto essere già dal 1987, fin cioè dalle prime avvisaglie, affrontata dalle diplomazie europee con ben maggiore incisività. All'impotenza dell'Europa si è aggiunto il palese disinteresse degli Stati Uniti. Solo ora, con il preoccupante allargarsi del conflitto, gli USA si sono decisi ad intervenire: ma sarà sufficiente l'adozione delle sanzioni economiche? L'intervento armato da parte di forze di interposizione delle Nazioni Unite, del resto, comporterebbe indiscutibili problemi, anche perché si tratterebbe poi di valutare quali nazioni sarebbero disposte a parteciparvi. È allora forse più opportuno realizzare un isolamento internazionale, anche se tardivo, di Milosevic; oltre a quelli di carattere economico, occorrerebbe dunque promuovere interventi di carattere politico.

L'Italia ha più di altre nazioni l'obbligo di rompere il muro di indifferenza e di cinismo, per via delle minoranze linguistiche italiane presenti nella ex Jugoslavia e delle tradizioni storiche che ci legano a quella regione. Questo dunque è uno dei compiti fondamentali dell'attuale e del prossimo Governo, anche in vista del processo di unificazione europea, che deve essere portato avanti con decisione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MARCO PANNELLA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00052 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

LUCIANO CAVERI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00056 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

PAOLO DE PAOLI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Cariglia n. 2-00057 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

SEVERINO GALANTE, illustrando l'interpellanza Garavini n. 2-00058 (*vedi l'allegato A*), sottolinea la necessità di considerare le vicende iugoslave nel più ampio contesto dei problemi relativi all'assetto europeo stabilito con il trattato di Versailles, e sostanzialmente mantenuto dopo la seconda guerra mondiale con il permanere della centralità della questione tedesca. Il sistema bipolare della guerra fredda, che aveva inglobato l'ordine di Versailles attuando la divisione della Germania, si è ora dissolto, riproponendo drammaticamente irrisolte tensioni, segnatamente nella regione balcanica. Alla instabilità di questo settore si aggiunge poi il riaffacciarsi sulla scena politica internazionale degli Stati sconfitti nell'ultimo conflitto mondiale, Germania e Giappone, che vengono ripensando il ruolo delle proprie forze armate.

Errori e ritardi dell'Europa hanno concorso allo sfascio dello Stato federale iugoslavo, la cui disgregazione in senso nazionalistico — grave pericolo alle porte della Comunità europea — è stata peraltro favorita dalla Germania, che sposta ora verso Oriente il baricentro dei propri interessi.

Al rinnovarsi dei vecchi errori della politica estera europea si aggiungono gli effetti della oltre quarantennale presenza statunitense: dall'uso strumentale dell'ONU all'opposizione alla formazione di una forza armata franco-tedesca in nome del patto atlantico.

Di fronte a questioni così complesse e ricorrenti occorre un ampio disegno politico: i compiti più urgenti sono ora quelli di fermare lo scontro armato e soccorrere le vittime, proteggendo obiettori e disertori ed evitando di fomentare le divisioni esistenti.

Chiede pertanto il ricorso a misure stabilizzatrici da applicare equamente a tutti i contendenti, escludendo invece qualsiasi intervento militare esterno. La risistemazione territoriale della ex Jugoslavia deve prevedere adeguate autonomie e favorire forme di collaborazione applicando, per quanto possibile, il principio di autodeterminazione dei popoli, senza perseguire un irraggiungibile criterio di giustizia assoluta, ma tendendo ad un ragionevole compromesso, rispettoso delle esigenze di tutte le parti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

FEDERICO CRIPPA, illustrando la sua interpellanza n. 2-00059 (*vedi l'allegato A*), osserva che durano ormai da un anno la guerra iugoslava e l'improvvisazione del ministro degli esteri italiano in merito ad essa. Il massacro in atto, che colpisce soprattutto donne, bambini ed anziani, ed ora la crisi in Bosnia testimoniano un aggravamento dei conflitti interetnici: del resto ancor oggi il governo serbo continua i suoi attacchi anche contro le altre repubbliche ex iugoslave, mentre non può nascondersi la gravità della situazione in Macedonia. In questo momento, segnali positivi vengono dai molti aiuti umanitari, anche da parte italiana; dal crescere dell'opposizione alla guerra, sia in Croazia sia nella Serbia; dalla pur titubante presenza dell'ONU e dall'embargo totale imposto alla Serbia.

La politica italiana resta però immobile e impreparata, anche se la crisi iugoslava era ben prevedibile, così come è ora prevedibile un riaccendersi dei conflitti nel Kosovo.

Ricorda che il gruppo dei verdi aveva già da tempo sollecitato la costituzione di una Commissione speciale in cui potesse aver luogo un dibattito sulla crisi iugoslava; e che una delegazione spontanea parlamentare ha richiesto al Governo idonee iniziative.

Oggi l'azione politico-diplomatica è volta esclusivamente contro la Serbia senza considerare le violazioni ai diritti umani in atto anche in altri territori della ex Jugoslavia.

L'*embargo*, così come è stato messo in atto, è del tutto inefficace, se non controproducente in quanto rischia di ostacolare l'invio di aiuti umanitari mentre non impedisce un florido commercio di armi. *Sottolinea dunque le priorità politiche*: anzitutto un'attiva presenza esterna che impedisca la violazione dei diritti umani, quindi una più sollecita attività umanitaria specie nell'accoglimento dei profughi, che necessitano di una maggiore protezione. Che si applichi dunque un rigido *embargo* di ogni fornitura militare, si invii una delegazione parlamentare che verifichi in Serbia e in Croazia il rispetto delle garanzie ai prigionieri, si crei un corridoio per l'invio di aiuti umanitari, si garantisca il diritto di asilo ai rifugiati politici, siano interrotte le relazioni diplomatiche con Belgrado e sia riconosciuta la repubblica di Macedonia (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE fa presente che la richiesta di istituire la Commissione speciale cui ha fatto riferimento l'onorevole Crippa deve ritenersi superata a seguito della convocazione per oggi delle Commissioni permanenti per la loro costituzione: in particolare, la Commissione esteri potrà essere la sede idonea per ulteriori approfondimenti della questione.

PAOLO BERTEZZOLO, illustrando l'interpellanza Fava n. 2-00060 (*vedi l'allegato A*), osserva che la comunità internazionale poco ha fatto per evitare il divampare del conflitto e adesso riesce ad operare soltanto con misure parziali, se non unilaterali, che trascurano l'esistenza di precise responsabilità sia da parte croata sia da parte serba. Le mire di Tudjman non sono dissimili da quelle di Milosevic, e i diritti delle minoranze sono calpestati tanto in Serbia quanto in Croazia: si pensi alle discriminazioni che subisce la minoranza italiana senza che il Governo italiano sia concretamente intervenuto.

La crescente debolezza del Governo serbo può d'altronde favorire un'ulteriore recrudescenza del conflitto. Occorre pertanto sostenere fattivamente le opposi-

zioni democratiche, in modo da favorire il passaggio alla democrazia tanto in Serbia quanto in Croazia e da consentire il ristabilimento dei diritti umani e civili.

Il Governo italiano deve perseguire questi obiettivi nelle opportune sedi internazionali: va respinta ogni ipotesi di intervento armato, proseguendo nella strada di un severo *embargo* militare ed accrescendo gli aiuti di tipo umanitario. Vanno a tal fine aiutati gli enti locali che hanno preso iniziative concrete per aiutare i profughi slavi. Obiettivo ultimo è permettere che essi possano tornare in patria.

Va infine assicurata adeguata protezione agli obiettori di coscienza che hanno lasciato la ex Jugoslavia per non dovere impugnare le armi (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE prende atto che i presentatori delle interpellanze D'Alema n. 2-00064, Gorgoni n. 2-00065 e Rocchetta n. 2-00067 (*vedi l'allegato A*) rinunciano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in replica.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*, rispondendo anche alle interrogazioni Parigi n. 3-00085, Battistuzzi n. 3-00087, Andò n. 3-00090 e Calzolaio n. 3-00093 (*vedi l'allegato A*), ricorda che la situazione della Bosnia-Erzegovina è scaturita dalla dichiarazione d'indipendenza effettuata da tale repubblica contro la volontà della componente etnica serba. Tale dichiarazione, non concordata, ha infatti innescato un conflitto analogo, ma più complesso di quello sorto lo scorso anno in Croazia.

L'individuazione di regole per la convivenza è difficile perché a seconda dei territori le varie etnie tendono a voler mantenere lo *status quo ante* oppure a volerlo modificare. Gli scontri sono stati particolarmente gravi a Sarajevo, dove ciascuna parte mira a prefigurare con la forza una situazione di predominio. Rispetto a questi fatti, che erano peraltro prevedibili, la CEE, la CSCE e successiva-

mente le Nazioni Unite hanno messo in atto gli unici strumenti politico-economici possibili, seguendo la linea adottata, con qualche successo, in occasione della crisi in Croazia.

Indubbiamente nel caso di questi processi storici si verificano tragedie umane di fronte alle quali si è purtroppo, in buona misura, impotenti. Non può però concordare sul giudizio generalizzato di impotenza della Comunità europea e delle Nazioni Unite, perché la strada per giungere alla soluzione del conflitto è lunga e complessa e l'azione politico-diplomatica portata avanti negli ultimi mesi è stata efficace, anche se inevitabilmente si scontra con una situazione di fatto molto difficile. Le soluzioni prospettate sono state molteplici anche se, purtroppo, ultimamente l'etnia musulmana si è rifiutata di partecipare alle riunioni preordinate a trovare una mediazione. Questo non solo a causa di difficoltà pratiche, ma anche perché non si è voluta più riconoscere la validità delle basi politiche su cui si era realizzato il relativo accordo.

Quindi i « cessate il fuoco » si sono succeduti l'uno all'altro, ma la loro importanza non deve essere sottovalutata in quanto essi rappresentano una precondizione per la ripresa del negoziato politico e per consentire la presenza in loco di forze di pace, come già avvenuto in Croazia. Ciò è politicamente importante anche per consentire di portare aiuti alla popolazione civile. Questa è stata una linea costante del Governo italiano.

Attualmente dunque esperti ed osservatori dell'ONU sono presenti a Sarajevo; la loro opera, con il prossimo arrivo di un contingente di mille « caschi blu », è volta a garantire l'apertura dell'aeroporto e ad aprire un corridoio umanitario sotto l'egida dell'ONU.

Le misure di *embargo* e di isolamento internazionale auspicate dalla CEE e adottate dalle Nazioni Unite dimostrano che l'azione della Comunità europea ha preceduto, sin dall'11 maggio, l'iniziativa degli Stati Uniti. Anche riguardo a questa decisione, l'atteggiamento unitario dell'Europa, pur se conseguito con molta fa-

tica, ha concorso al superamento delle perplessità di alcuni paesi membri dell'ONU.

L'applicazione di tali misure non può prescindere dal riconoscimento della preponderante responsabilità serba: nonostante che vi sia un concorso di responsabilità da parte croata, è certo che la questione bosniaca potrà essere avviata a soluzione soltanto con un mutamento di posizioni da parte dei Governi serbo e montenegrino.

Circa la posizione del Governo greco, rileva che essa corrisponde ad un atteggiamento esistente in larghe parti della popolazione di quel paese. È interesse di tutti non aggiungere altri problemi a quelli già presenti nella odierna realtà europea, attraverso una perdurante trattativa sul riconoscimento della Macedonia.

L'Italia e la CEE ritengono altresì che la « piccola federazione » di Serbia e Montenegro non abbia titolo a presentarsi come erede della ex Jugoslavia. Non vi è, allo stato, alcun atto di riconoscimento: se esso seguirà, sarà condizionato al rispetto degli stessi impegni richiesti alle altre repubbliche.

In seno alla CSCE si va introducendo il principio della « ingerenza attiva », di cui è segno la prassi di assumere decisioni prescindendo dal voto di un membro, la ex Jugoslavia, la cui partecipazione è stata, per così dire, congelata.

Il Governo italiano — a differenza di taluni altri paesi europei — ha già ritirato il proprio ambasciatore a Belgrado.

Nonostante i risultati delle ultime elezioni serbe, qualche segnale di mutamento si rileva, ed è stato colto anche dalle stesse forze di opposizione al partito del presidente Milosevic.

Non condivide le richieste di abolizione delle sanzioni o la eguale applicazione verso tutte le parti in conflitto. Occorre certo inviare opportuni segnali al popolo serbo — dati i naturali legami derivanti dalla posizione geografica dell'Italia — ma senza oscurare le responsabilità del Governo di Belgrado.

Ricorda che la perseveranza della comunità internazionale nell'azione di man-

tenimento della pace ha dato evidenti frutti in Croazia, come ha recentemente riaffermato il segretario generale dell'ONU. L'armata federale è oramai uscita dalla Croazia, e ciò può considerarsi un significativo risultato. Tempo maggiore si richiederà per avviare a soluzione il problema della Bosnia: non si può pensare di ripristinare condizioni di concordia e stabilità in presenza di tensioni antiche e complesse.

Il Governo italiano e la Comunità europea hanno sempre escluso l'ipotesi di un intervento militare, che rinnoverebbe il vano tentativo di porre fine alla guerra con la guerra. Non è dunque possibile, finché dura la guerra, lo spiegamento di una forza di interposizione che inevitabilmente parteciperebbe agli scontri. Per questo occorre molta chiarezza sul significato di tale richiesta.

Rileva infine che il grandissimo numero di profughi del conflitto pone problemi gravissimi.

Non è vero che il Governo non abbia operato, corrispondendo anche ai sentimenti espressi dall'Assemblea (*Commenti del deputato Pannella*). Esso ha agito secondo il principio di soccorrere i profughi *in loco* — pur prevedendo le necessarie eccezioni — e richiedendo il concorso di tutti i membri della Comunità europea allo sforzo immenso che l'Italia non è da sola in grado di compiere. Un decreto-legge ha aggiunto 125 miliardi di lire alla quota versata nel quadro della cooperazione europea. Sono state già effettuate realizzazioni per circa 19 miliardi: se si aprirà il « corridoio umanitario », il Governo italiano è pronto ad intervenire nelle zone di guerra. Nessun altro paese può dire di aver fatto di più.

Su richiesta del segretario generale dell'ONU, il Governo italiano ha inoltre assicurato la propria cooperazione alla attività di assistenza ai rifugiati serbi e montenegrini.

L'esecutivo ha agito costantemente in accordo con le indicazioni e gli atti d'indirizzo del Parlamento. Osserva incidentalmente che la mozione citata nell'interpellanza Pannella n. 2-00052 — peraltro

non ancora discussa alla Camera — contiene impegni già accettati dal Governo, che nella sua azione non se ne è discostato: non è possibile invece attuare la richiesta di interdizione dello spazio aereo ex iugoslavo — ivi contenuta —, in quanto esso è già suddiviso fra le diverse repubbliche.

In conclusione, ribadisce come il Governo si sia mosso in accordo con la Comunità europea, tenendo fermo il rifiuto di qualsiasi intervento militare. Qualora l'ONU decida l'adozione di misure di blocco navale o aereo — la cui esigenza oggi non si ravvisa — l'Italia è pronta a partecipare alla loro esecuzione. Ma non si andrà comunque al di là di questo.

La linea fin qui esposta, nonostante la drammatica contraddizione con l'urgenza della drammatica situazione in atto, costituisce al momento la sola praticabile.

ROBERTO FORMIGONI, replicando per l'interpellanza Bianco Gerardo n. 2-00025, sottolinea la gravità della crisi internazionale e delle violazioni dei diritti umani in atto: la comunità internazionale nel suo complesso, e non solo l'Italia, non ha intrapreso iniziative sufficienti, tardando nel prendere posizione e nel tutelare i diritti dei popoli dell'ex Jugoslavia. Sarebbe stato necessario da un lato tutelare la sovranità dei popoli e dall'altro incentivare la collaborazione economica tra i nuovi Stati. Certo le responsabilità del disastro sono molteplici, ma non bisogna mai dimenticare chi è il vero aggressore.

La ricerca di un modello multietnico di convivenza in Jugoslavia deve comunque costituire il maggior impegno dell'Europa, oggi: in questo senso l'incertezza dell'Italia è grave e va biasimata.

Certo fa piacere sentire che il limite ad ogni azione in Jugoslavia è costituito dalla natura dei mezzi utilizzabili, e non si può che condividere quanto ha detto in questo senso il ministro De Michelis: non si può imporre la pace con le armi (purtroppo, in occasione della crisi nel Golfo si perseguì una linea diametralmente opposta); ma occorrono — e il gruppo della

DC lo ribadisce — iniziative decise dell'Italia nel consesso europeo, attraverso una riunione dei ministri degli esteri, per rafforzare le sanzioni politiche facendo leva soprattutto sulla tempestività dell'azione e sulla necessità di non colpire le popolazioni inermi.

La vicinanza territoriale dell'Italia alla Jugoslavia rende ancor più indifferibile l'abbandono dei mezzi di ordinanza amministrativa finora utilizzati per far fronte ad un conflitto di straordinaria gravità.

MARCO PANNELLA, replicando per la sua interpellanza n. 2-00052, ringrazia il ministro degli esteri per aver voluto pronunziarsi anche su una mozione non ancora esaminata dalla Camera. Nella vicenda iugoslava, però, il Governo e la partitocrazia italiana hanno operato con gli stessi criteri tangentocratici che caratterizzano tante vicende italiane: interessi lobbistici hanno finito per aiutare Milosevic. Si dichiara dunque insoddisfatto per la ricostruzione degli avvenimenti compiuta dal ministro. Del resto anche nell'intervento dell'onorevole Galante, del gruppo di rifondazione comunista, si individuano aspetti degni del cosiddetto teorema Calogero e dei processi intentati ad Emilio Vesce per « responsabilità morali oggettive » (*Vive proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Richiami del Presidente*). Chi parla del regime di Milosevic e del suo terrorismo non va troppo lontano se ricorda altre forme di intolleranza ed altri tentativi di rifondare — o di affossare — il comunismo.

Quando le Repubbliche di Slovenia e di Croazia cominciarono a parlare di confederazione, associazione all'Europa e democrazia politica, il ministro De Michelis, da sempre anti-federalista e sostanziale avversario dell'Europa unita, annunciò una ferma contrarietà alla fine della Jugoslavia: si voleva infatti mediare fra aggressori ed aggrediti, favorendo in questo modo i primi. Per un anno si sono così viste scene di aggressione e di oppres-

sione nei confronti di minoranze non violente. Alla politica estera italiana è mancato ogni spirito di autonomia, dal momento che si è appiattita sulla inaccettabile politica comunitaria, degna della Conferenza di Monaco. Ancora oggi si vedono immagini di oppressione e di violenza da parte dei serbi in Bosnia-Erzegovina, mentre qualcuno leva accuse contro la Croazia: questo porre su un piano di parità le responsabilità di Serbia e Croazia dimostra che è ancora vivo un pacifismo miope, che molte colpe ha avuto in passato.

A Belgrado si deve fare chiaramente capire che i massacri non serviranno ad influire su future trattative di pace mediante una redistribuzione etnica.

Indubbiamente vi è stato un passo avanti con il riconoscimento del diritto all'ingerenza, che egli già da tempo sosteneva in difesa dei diritti umani e civili. Però stanno rivivendo gli stessi demoni che portarono la Francia del Fronte popolare ad abbandonare al suo destino la Repubblica spagnola.

La non violenza non significa portare via i bambini per consentire una più accurata distruzione delle loro case, dovrebbe significare piuttosto portare in quei luoghi noi stessi e i nostri bambini. Apprezzabile è dunque la posizione assunta dalla lega nord e da alcune organizzazioni cattoliche che, nell'aiutare i profughi, hanno sottolineato le responsabilità del regime serbo.

In conclusione esprime la propria insoddisfazione per la politica estera del Governo, la peggiore che abbia conosciuto la Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, dei verdi e della lega nord*).

PRESIDENTE avverte che le operazioni di voto per l'elezione degli uffici di presidenza delle Commissioni permanenti avranno inizio alle 13. Poiché le urne resteranno aperte fino alle 14, i lavori dell'Assemblea potranno peraltro proseguire regolarmente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO**

LUCIANO CAVERI, replicando per la sua interpellanza n. 2-00056, rileva che una politica interna caotica rende difficile capire i problemi derivanti dal risveglio delle etnie e dai futuri scenari europei. La storia non si può fermare, bisogna prendere atto dei cambiamenti e adottare decisioni senza tentennamenti: ritardi, infatti, non sono più giustificati.

Tra l'altro la ex Jugoslavia ha un ruolo molto importante anche in vista di un modello di convivenza in Europa. Il federalismo potrebbe realizzare nella ex Jugoslavia quella necessaria convivenza che permetterebbe tanto alle diverse etnie nelle singole Repubbliche, quanto alle varie Repubbliche di convivere pacificamente nelle reciproche diversità. I principi del federalismo e della convivenza potrebbero essere dunque i cardini di un equilibrio per la Jugoslavia e del futuro sviluppo anche per l'Europa.

Infatti se la Jugoslavia non risolverà i suoi problemi sulla base di questi principi, ciò pregiudicherà anche la costruzione dell'Europa unita, in quanto la mancata realizzazione della convivenza tra popoli diversi secondo il principio del federalismo sarà un facile argomento nelle mani degli oppositori dell'unificazione europea.

ANTONIO CARIGLIA, replicando per la sua interpellanza n. 2-00057, ricorda che essa riguardava le iniziative del Governo non solo per la risoluzione del problema iugoslavo, ma soprattutto per l'adozione delle misure di natura umanitaria che le circostanze impongono. Esprime insoddisfazione circa questo secondo aspetto della risposta del Governo, che invece, quanto al primo, ha fornito notizie positive sulla sua azione; concorda in particolare con la rinuncia all'intervento militare, pur rilevando come possa suscitare perplessità tra la gente la mancanza di un'azione di polizia internazionale analoga a quella attuata — ma in diversa situazione — nel Golfo Persico.

Apprezza lo sforzo deciso dal Governo: ritiene peraltro che l'erogazione di circa 120 miliardi di lire non costituisca una risposta adeguata all'emergenza in atto e all'impegno che le condizioni storiche e geografiche esigono dall'Italia.

Pur concordando sul principio dell'intervento *in loco*, osserva che l'amministrazione dovrebbe attrezzarsi adeguatamente, anche con la costituzione di un apposito corpo non militare, in previsione delle situazioni di crisi che probabilmente avranno a presentarsi in futuro. Solo alla condizione di un siffatto maggiore impegno di solidarietà da parte del Governo, potrebbe esprimere soddisfazione per la risposta da esso fornita (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

LUCIO MANISCO, replicando per l'interpellanza Garavini n. 2-00058, manifesta delusione per la risposta del Governo, confusa, insufficiente e rivelatrice di una politica a rimorchio delle Nazioni Unite, degli USA o della Germania. Vi sono forse inconfessabili interessi che animano la politica estera italiana?

Non si può criminalizzare unilateralmente la Serbia né rischiare di colpire indiscriminatamente vittime e carnefici: occorre invece un blocco efficace degli armamenti, specie alla luce della presunta alleanza tra Croazia e Bosnia. Denuncia in proposito il clamoroso e lucroso traffico di armi tra le sponde dell'Adriatico, che coinvolge anche la criminalità organizzata. Occorre appoggiare valide iniziative per garantire i diritti delle minoranze nella ex Jugoslavia.

Non resta che auspicare, dunque, che uomini nuovi nel nuovo Governo si rivelino in grado di realizzare una azione più efficace (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

EDOARDO RONCHI, replicando per la interpellanza Crippa n. 2-00059, osserva che si è nel pieno di una crisi militare di grandi dimensioni. Occorre allora non fare dell'impotenza una forma di nuova politica nei confronti della situazione balcanica, riflettendo sulle scelte finora ope-

rate dalla Comunità europea e dal Governo italiano. L'aver finora scartata l'opzione militare, a differenza di quanto avvenuto in Iraq, sottende l'idea che non si possa far altro che lasciare che gli avvenimenti seguano il loro corso. In realtà i Balcani sono privi di petrolio e non rivestono un particolare ruolo strategico; dunque, suscitano minor interesse.

Occorreva invece prestare adeguata attenzione ai diritti delle minoranze, tenendo conto che fra la « Tempesta nel deserto » e la passività della diplomazia non possono non esservi forme di azione intermedie.

Il gruppo dei verdi chiede inoltre che la possibilità di garantire maggiori aiuti ai profughi *in loco* non significhi una rigida chiusura delle frontiere italiane nei loro confronti: si faccia buon uso della disponibilità di regioni e comuni, coinvolgendo la solidarietà della popolazione italiana. Il permesso di sessanta giorni previsto dall'ultimo decreto manifesta invece la volontà di non farsi carico dell'attuale situazione da parte del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

GIOVANNI FAVA, replicando per la sua interpellanza n. 2-00060, si dichiara insoddisfatto della risposta e della politica estera condotta dal Governo italiano. La nuova geografia politica che si è venuta delineando vede infatti contrapposti il Nord ed il Sud del mondo ed in questo momento la Jugoslavia è Sud.

L'*embargo* è, ad esempio, una misura che si ritorce contro le popolazioni civili, nel tentativo di dare una risposta semplicistica a una guerra dalle ragioni complesse divenuta oramai mero strumento di potere. Sarebbe necessario dunque portare avanti la cultura della pace, della democrazia e della non violenza, al di là della prudenza a cui si è appellato il segretario dell'ONU. Di fronte ad un milione e mezzo di profughi occorre assicurare assistenza anche in Italia: ciascun comune potrebbe ad esempio accogliere un certo numero delle famiglie sfollate che in questo momento premono alla nostra frontiera.

Si deve evitare che questa situazione sia sfruttata poi dai trafficanti di droga, la quale attualmente rappresenta merce di scambio per le armi.

Forse anche alcune industrie belliche italiane stanno approfittando della situazione. L'*embargo* deve riguardare quindi solo l'industria bellica. È da escludere inoltre qualsiasi intervento di carattere militare (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

CLAUDIO PETRUCCIOLI, replicando per l'interpellanza D'Alema n. 2-00064, esprime insoddisfazione per la risposta del ministro degli affari esteri, distante da un adeguato apprezzamento del problema e della sua enorme difficoltà. Attraverso la vicenda jugoslava si delineano questioni che travaglieranno il mondo per i decenni venturi e condizioneranno la vita delle prossime generazioni. Essa si colloca infatti nell'esaurimento di un'epoca e di una fase storica, con la crescita di vecchi nazionalismi e la riapertura di vuoti che non si sa ora come saranno colmati.

Mancano i soggetti internazionali in grado di affrontare questa situazione: la Comunità europea, nonostante iniziative apprezzabili, versa in una situazione di stallo che lascia spazio alle logiche particolaristiche dei singoli Stati. Ciò ha inferto un grave colpo alla credibilità delle istituzioni europee, le cui conseguenze si possono leggere anche nelle crescenti difficoltà e nella diffusa sfiducia che il processo di unione va incontrando.

Si sono rivelati i limiti e la fragilità delle organizzazioni internazionali, dalla CSCE, ancora ai suoi inizi, all'ONU; quest'ultima richiede una riforma che ne accresca le capacità operative, perché non si dia luogo ad interventi surrogatori e unilaterali.

In particolare, nuove dimensioni internazionali sono necessarie per il controllo dei traffici d'armi, dato l'immenso potenziale degli arsenali resi disponibili dalla nuova situazione.

Rileva l'efficacia che possono assumere severe misure di *embargo* che esercitino

sulla Serbia — principale responsabile — una pressione alternativa all'intervento armato, giustamente escluso. Sarà tuttavia opportuno graduare la pressione anche sulle altre parti, secondo le rispettive responsabilità nel conflitto.

Il problema del riconoscimento degli Stati della ex Jugoslavia va affrontato sulla base delle condizioni già elaborate a garanzia delle minoranze. Il Governo italiano deve escludere chiaramente la possibilità di riconoscimento di quegli Stati che discriminano i loro cittadini addirittura con espresse disposizioni della loro carta costituzionale. Particolare impegno va posto nell'assicurare lo *status* delle minoranze italiane, attualmente assai meno garantite in Croazia che nella Repubblica slovena.

L'impegno finanziario dell'Italia appare insufficiente, per di più gravando sul capitolo di bilancio relativo all'immigrazione. Occorre potenziare la cooperazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e, pur privilegiando l'intervento *in loco*, non assumere indiscriminate misure di chiusura delle frontiere. Ritiene possibile aumentare i flussi e le disponibilità di accoglienza anche per i giovani iugoslavi che rifiutino l'arruolamento. Chiede altresì maggiore coordinamento con le associazioni di volontariato, e l'attivazione di procedure parlamentari adeguate alla gravità della situazione, che dovrà essere subito posta all'attenzione delle costituenti Commissioni, eventualmente esplorando le possibilità di lavori congiunti delle Commissioni esteri, e magari delle Commissioni difesa, di Camera e Senato. Chiede alla Presidenza della Camera di ricercare appropriate modalità per rispondere a tale esigenza, che verrà del pari prospettata, nella sede opportuna, ai presidenti delle competenti Commissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta dell'onorevole Petruccioli, affinché valuti la possibilità di promuovere opportune intese con il Presidente del Senato.

GAETANO GORGONI, replicando per la sua interpellanza n. 2-00065, sottolinea il lungo silenzio e il successivo balbettio della diplomazia italiana di fronte alla tragedia iugoslava: ciò determina l'insoddisfazione dei deputati del gruppo repubblicano per l'atteggiamento del Governo, che, anche per la vicinanza dell'area interessata, sarebbe tenuto ad un'azione ben più incisiva.

Il distacco diplomatico italiano è invece incomprensibile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

L'*embargo* contro la Serbia sanzionato dalla comunità internazionale — e privo peraltro di effetti immediati — è stato solo una copertura ad una sua complessiva latitanza.

Era necessario invece intervenire con maggiore prontezza, anzitutto con il tempestivo riconoscimento delle repubbliche di Slovenia e di Croazia, abbandonando ogni pavidità e indifferenza. Del resto, del vero e proprio genocidio in atto è responsabile in primo luogo l'inerzia europea, a cui si è associata la passività della diplomazia italiana. Di fronte alle distruzioni e agli esodi in atto, sono state avanzate molteplici richieste di iniziativa, in ogni sede: ma si tratta di semplici intenzioni, infruttuose come al solito, che testimoniano ancora una volta la latitanza europea. Troppe sono le ragioni più o meno apertamente accampate per evitare un intervento concreto ed immediato, ed è certo molto comodo ora richiamarsi alla storia e ricordare che anche il comunismo iugoslavo è stato caratterizzato da tensioni autonomistiche.

La caduta della cortina di ferro ha recato con sé un nazionalismo senile e un localismo tribale che, invece di unire l'Europa, la stanno dividendo, conducendo i popoli al razzismo: è ora che i Governi assumano le iniziative necessarie, sempreché — si intende — Governi ci siano.

FRANCO ROCCHETTA, replicando per la sua interpellanza n. 2-00067, osserva di aver ascoltato un fumoso ed omissivo intervento del ministro De Michelis, che ha finito per porre sullo stesso piano aggrediti ed aggressori. Stupisce la simulata ignoranza nei confronti di quanto avviene all'interno della stessa sfera culturale dell'Italia: il Governo si è reso complice del regime di Belgrado e l'Italia del ministro De Michelis è quella centralista, prepotente e boccheggianti che si è fatta conoscere in Europa sin dai tempi di Cavour e che si è fatta promotrice della nascita di Stati artificiali quali la Jugoslavia e la Cecoslovacchia.

Il ministro De Michelis è stato, a parole, sostenitore del diritto dei popoli europei di entrare a far parte di un'unica comunità fin quando il muro di Berlino ha rappresentato un limite invalicabile per tale desiderio. Egli ha volutamente trascurato ogni questione sollevata nella sua interpellanza, dimenticando inoltre tutti gli errori commessi: il ministro De Michelis è tutt'altro che invisibile — come sostiene — al Governo greco, dato che la sua posizione sostanzialmente filo-serba bene si sposa con gli interessi greci.

Egli dimentica inoltre che la sua passività è stata una delle cause dell'esplosione del conflitto: occorre muoversi diversamente già un anno fa.

È mancato ogni riferimento alle minoranze, in particolare di lingua veneta, che in questi decenni sono state vittime di un indottrinamento forzato che rappresenta l'esito ultimo di un asse Roma-Belgrado espressosi in massimo grado nel vergognoso trattato di Osimo.

Risibile è la dimensione dei contingenti di profughi accolti sul territorio nazionale, da un Governo che ha riempito il paese di circa due milioni di potenziali mercenari e trafficanti di droga. Non una parola è stata poi spesa per le azioni di pace intraprese dalla Comunità Alpe Adria, osteggiata anzi dal Governo italiano. Né si può dimenticare che, mentre il Governo era inerte, dal paese sono partite numerosissime colonne di TIR destinate ad aiutare le popolazioni vittime del

conflitto. E si sono altresì trascurate le iniziative del Parlamento veneto (*Proteste dei deputati del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE, avvertendo l'onorevole Rocchetta che il tempo a sua disposizione è ormai esaurito, fa presente che in Italia non esistono altri parlamenti all'infuori di quello nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRANCO ROCCHETTA fa presente di aver impiegato la terminologia utilizzata dal personale di Governo della regione Veneto (*Vivi commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Richiami del Presidente*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

Dal Governo italiano sono comunque venuti interventi volti ad affossare le iniziative prima ricordate.

Dichiarandosi completamente insoddisfatto per le risposte fornite dal ministro De Michelis, preannuncia la presentazione di una mozione ai sensi dell'articolo 138, comma 2, del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE passa alle repliche degli interroganti.

GASTONE PARIGI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00085, fa presente che l'Italia non ha nessun debito politico, storico e morale nei confronti dei popoli balcanici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

Le vicende dell'Istria e della Dalmazia alla fine della seconda guerra mondiale, la situazione delle minoranze italiane presenti in quella zona non dovrebbero lasciar dubbi al riguardo.

La verità è che la storia ha condannato quelle popolazioni ad una condizione di bellicosità di tipo barbaro.

Non si può poi esprimere un giudizio sul problema dei profughi senza rimanere quanto meno perplessi di fronte alla facilità con cui il Governo italiano ha riconosciuto la Slovenia e la Croazia senza condizionare tale riconoscimento alla revisione delle umilianti condizioni internazionali stabilite alla fine della seconda guerra mondiale tra Italia e Jugoslavia; un'altra condizione a cui subordinare tale riconoscimento sarebbe poi dovuta essere una maggiore tutela delle minoranze italiane in Istria e in Dalmazia. La valutazione da compiere a proposito del problema dei profughi non può non tener conto dei sentimenti anti-italiani che le ex repubbliche iugoslave ancora nutrono (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

RAFFAELE COSTA, replicando per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-00087, rileva che il fallimento dei tentativi di composizione pacifica ha reso necessarie le misure di *embargo*. Il problema dei micronazionalismi si presenta ora come l'elemento più destabilizzante nella situazione europea, ove il disfacimento dei blocchi ha aperto la via a numerosi conflitti locali. Il conseguente problema dei profughi ha visto l'Italia lodevolmente impegnata: si è tuttavia palesata la necessità della cooperazione internazionale, come riconosciuto dalla recente conferenza sui profughi della ex Jugoslavia.

Il coinvolgimento della Bosnia-Erzegovina nel conflitto richiede maggiore impegno nel senso di negare riconoscimento alla nuova federazione e di non accettare la situazione di fatto creata dalla guerra, al fine di garantire il rispetto delle etnie e il ritorno dei profughi.

I deputati del gruppo liberale chiedono quindi una più decisa azione nei riguardi della Serbia e del Montenegro: a tal fine hanno sottoscritto una mozione, firmata anche da colleghi di numerosi altri gruppi, per richiedere idonee azioni, tra cui l'impegno a promuovere il blocco aeronavale contro queste due repubbliche, affinché il Governo italiano concorra con la propria iniziativa alla soluzione della grave crisi in atto.

UGO INTINI, replicando per l'interrogazione Andò n. 3-00090, sottolinea le responsabilità italiane per quanto accade in Jugoslavia: v'è stata infatti una profonda incomprendenza di un fenomeno così vicino all'Italia, si è privata di tutela la minoranza italiana, si è creduto ciecamente nella democrazia del comunismo iugoslavo. L'esercito serbo, l'unico al mondo a portare ancora la stella rossa, sta compiendo ora un vero e proprio massacro. Occorre dunque ricercare una soluzione pacifica, che preveda anzitutto l'indipendenza della Bosnia con una forma di autonomia delle comunità etniche in essa presenti: le sanzioni economiche contro Belgrado invece non serviranno in alcun modo da freno.

La caduta del blocco comunista — che ha posto fine alla terza silenziosa guerra mondiale — ha prodotto la paradossale conseguenza che oggi manca l'interesse internazionale a ripristinare la pace: le stesse forze pacifiste (che, come oggi sappiamo, furono in parte pagate da Mosca) di fronte alla tragedia in atto si guardano bene dal riempire — come hanno fatto in altre occasioni — le piazze.

Sottolinea la necessità di assicurare anzitutto l'afflusso regolare degli aiuti umanitari; nella convinzione che occorra bandire ogni provinciale strumentalizzazione, si dichiara sicuro che il Governo saprà muoversi sulla linea più corretta (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

CHIARA INGRAO, replicando per la interrogazione Calzolaio n. 3-00093, osserva che qualcuno accusa il movimento per la pace (al quale ella intende qui dare voce) di non riempire le piazze proprio mentre i deputati non ritengono neppure di riempire l'aula della Camera.

Occorre comunque farsi pienamente carico del problema dei profughi, che sono non l'effetto ma il vero obiettivo della guerra, qualunque sia la loro etnia. Insufficienti sono invece le azioni in tal senso sinora intraprese così come assolutamente insoddisfacente è la risposta fornita oggi dal ministro De Michelis.

Occorre una soluzione globale del problema; intanto, però, bisogna garantire l'ingresso e l'accoglienza dei profughi in Italia. Non si possono poi discriminare i profughi serbi in base ad una scelta di carattere politico e non umanitario.

Il movimento pacifista non intende parificare le diverse responsabilità del conflitto, ma non può dimenticare, nel perseguire il ristabilimento della legalità, che i profughi sono tutti uguali.

Prende atto con soddisfazione dell'impegno di non far ricorso alla forza, pur se tale impegno va riconfermato nelle opportune sedi internazionali e rafforzato con la repressione del traffico di armi (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE avverte che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 14,55.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 19,45.*

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

SMA11-8
Lire 500